



FEBBRAIO
N°2/2022

UNA CHIESA
DI POPOLO

L'ECO DEL GIAMBELLINO

SAN VITO AL GIAMBELLINO — SANTO CURATO D'ARS

TEMA DEL MESE: **UNA CHIESA DI POPOLO**

Diventare popolo	4
Parrocchia: chiesa fra le case	6
Il popolo e chi lo guida	8
I Cristiani: quelli della via	10
Paura, fiducia e coraggio	12
Un popolo in cammino verso la città di Dio	14
Battezzati mediante un solo Spirito, in un solo Corpo	16
El pelotòn	18

CATECHESI

Il discernimento nella Chiesa	20
-------------------------------	----

SANTO DEL MESE

Santa Scolastica	22
------------------	----

PENSIERI LIBERI

Violette di Febbraio	23
Pandemia: come uscirne in positivo	24

ATTIVITÀ CARITATIVE

Giornata per la Vita	7
San Vincenzo e la pandemia	26
Centro Ascolto	26
Missioni e adozioni a distanza	27
Giornata di raccolta del farmaco	27
Notizie ACLI	28

VITA PARROCCHIALE

Lettera all'ECO	15
ECO on-line	19
Pregiera di Taizè	21
Festa della famiglia - anniversari	30
Teatro – Risate a denti stretti	31
Gruppo Sportivo Oratorio – OSV Milano	32
Battesimi, Matrimoni, Funerali	34
Indirizzi e Orari	35
Assemblea Caritas	36

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale delle parrocchie di:
 San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars – Anno XLVI – Febbraio 2022 – n°2
 Foto copertina: courtesy of Jeffrey Czum
 PRO MANUSCRIPTO

«Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un **popolo**, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità».

Da Lumen Gentium – Papa Paolo VI - 1964

DIVENTARE POPOLO

È la costituzione conciliare *Lumen Gentium* che parla della Chiesa come “popolo di Dio”, e a questo dedica l'intero secondo capitolo, che precede quello della gerarchia e degli altri carismi che compongono la compagine ecclesiale.

«Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità» (LG 9).

Francesco, che ha ripreso spesso questa categoria per parlare della Chiesa, la descrive come una carovana in marcia: «sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (EG 87).

Ma come prende forma la Chiesa come popolo, come si diventa popolo e non solo un agglomerato di individui? Provo a richiamare tre verbi, che sono come tre passaggi che permettono a quello

che pare spesso un “gregge smarrito” (*Il gregge smarrito* è il titolo di una ricerca sul cattolicesimo a cura di Giuseppe De Rita) di diventare un popolo.

Camminando

L'immagine del popolo ha le sue radici nell'Antico Testamento e in particolare nel paradigma esodico. È attraverso l'esperienza dell'Esodo che Israele diventa un popolo, anzi il popolo di Dio. Ovvero camminando nel deserto e attraversando le prove della storia. All'inizio, certo, c'è l'opera di Dio, il suo intervento liberatorio, la grazia pasquale che fa passare dalla schiavitù alla libertà, dalla morte alla vita. Ma non senza il passaggio della prova, che è il cammino nel deserto, un duro esercizio di apprendistato della libertà e della responsabilità, fatto di scelte e cadute. Ma proprio l'aver attraversato insieme la prova del deserto, e l'aver conosciuto la cura della presenza amorevole di Dio che cammina con i suoi figli, rende un gruppo di sbandati un vero popolo. Questo è vero per ogni forma di popolo, come è accaduto ad esempio anche alla nostra

nazione: l'aver attraversato la prova della guerra, della ricostruzione, ha cementato – sempre in forma incompiuta – il senso di cittadinanza, una identità nazionale. Forse allora la crisi che stiamo attraversando, come Chiesa, il cambiamento d'epoca che chiede che anche la Chiesa converta la propria forma, non sono solo un triste evento, ma un tempo prezioso, un tempo nel quale può nascere un senso nuovo di appartenenza. Se in questa prova, che tutte le Chiese stanno attraversando, impariamo a camminare insieme, a scoprire la cura di un Dio che cammina con noi, a scegliere di nuovo l'Alleanza con Lui, allora prende forma un senso di popolo, di comune appartenenza.

Differenziandosi

La Chiesa come popolo non somiglia certo a un esercito che marcia glorioso e muscoloso contro i nemici che lo assediano. Piuttosto ad una “carovana” solidale, una “marea un po' caotica” come dice Francesco. Ma è bella perché è così! Non è un plotone di cloni tutti uguali, che parlano ripetendo le stesse parole, che si muovono come degli automi. Il bello della Chiesa è nelle differenze che la compongono. Se mancano le differenze, se si appiattiscono in un insieme indifferente, non è la Chiesa del Signore, è una setta. Ci voglio colori e cromature diverse, voci differenti – a volte armoniche ma anche un poco dissonanti – di un coro dai toni i più vari, che provano a stare insieme. Uno non senza l'altro: bambini e vecchi, giovani e adulti, uomini e donne, credenti e uomini e donne incerti, culture e lingue differenti, ricchi e poveri, malati e feriti insieme a chi è forte e in salute, santi e peccatori, quelli che ancora camminano su questa terra e coloro che ci attendono nella casa del Padre (è la comunione dei santi!) ...

L'unità del popolo non sta nella uniformità, ma nella unione delle differenze. Spesso Francesco usa l'immagine del “poliedro” dove facce diverse, per forma e grandezza, stanno insieme: «Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro

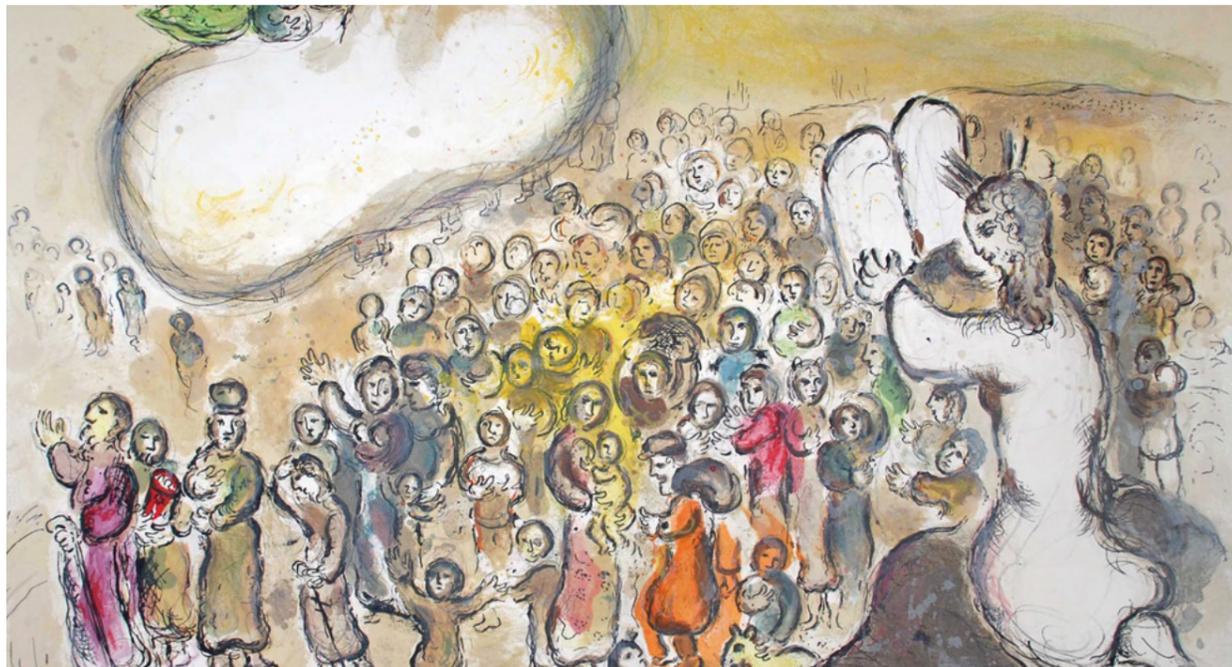
e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. (...) Li sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto» (EG. 236).

Mescolandosi

E come tenere insieme le differenze? Non certo creando dentro il popolo dei circoli elitari, dei gruppuscoli autoreferenziali, dei partiti che si oppongono gli uni agli altri. Al contrario mescolandosi, anzi abbracciandosi, reggendosi gli uni gli altri. L'abbraccio è quel gesto che unisce identità differenti, dove non sai più chi è che sostiene e chi è sostenuto, dove si scopre che – come dice ancora Francesco – “uno più uno fa tre”, e si scopre il “di più” la sovraccendenza divina. Quando si aiuta un povero, quando si offre il perdono, quando si scambia la pace con lo sconosciuto che siede al tuo fianco nell'assemblea che celebra, lì le differenze si mescolano e si riconoscono, lì Dio stesso si fa presente tra i due. «Riemerge suggestivamente la sovraccendenza della reciprocità, che non semplicemente lega assieme due parti, ma le trasforma nel loro di più, come appunto accade con l'abbraccio che stringe insieme due persone, aumentandone le rispettive potenzialità e diminuendone le lacune e i limiti» (Massimo Naro, *La reciprocità*). Emblematico è proprio l'abbraccio della pace che viviamo – anche se ora ci è negato e ne sentiamo la mancanza – nella celebrazione eucaristica. Accade qualcosa di sorprendente: un gesto di intimità e di comunione che due persone si scambiano anche se non si conoscono, ma semplicemente per il fatto di convergere nella stessa fede, e lo straniero diventa fratello e sorella. Speriamo presto di poterlo rivivere anche con il corpo, mentre lo desideriamo già con il cuore.

don Antonio

Esodo – Marc Chagall - 1966



PARROCCHIA: CHIESA FRA LE CASE

Per andare allo stadio devo acquistare un biglietto o sottoscrivere un abbonamento, per far parte di un partito politico devo fare una tessera (e magari condividere una "carta di valori"), per entrare in un bar devo "consumare", per aderire ad un movimento ecclesiale devo iscrivermi e fare qualche passaggio formale o rituale... E per entrare in una parrocchia? Niente di tutto ciò. E questo obiettivamente, rispetto alle suddette organizzazioni ed esperienze, rende l'appartenenza alla parrocchia molto meno forte, oggi si direbbe più "liquida".

Ma questa rimane anche la carta vincente per una parrocchia, ciò che la rende "popolare" nel senso etimologico del termine: di popolo. Non può esistere una parrocchia di duri e puri motivati, coesi, dal pensiero monocoloro. La parrocchia

Chiesa di San Cristoforo - Milano



per sua natura è e deve rimanere "a bassa soglia": facilmente accessibile da tutti. Del resto basta guardare i volti che compongono le assemblee delle messe domenicali nelle nostre parrocchie per constatare la multiformità e il diverso grado di appartenenza delle persone: non ci sono molte altre realtà che tengono insieme persone così diverse per età, provenienza geografica, cultura, istruzione, classe sociale, storia, sensibilità di fede... Nelle nostre parrocchie ci sono bambini, ragazzi, giovani, adulti e anziani (obiettivamente con uno sbilanciamento sempre maggiore verso le età più avanzate ... ma forse non solo in parrocchia); ci sono persone di sinistra e di destra (per quanto questi termini possano ancor aver un senso oggi), italiani e stranieri, ricchi (a dir la verità pochi) e poveri, tradizionalisti e progressisti, gente in ricerca e credenti consapevoli e impegnati, gli amanti di don Milani e i devoti della Madonna di Medjugorje, i cristiani tutto carità e impegno sociale e quelli tutto preghiera e devozioni ... tutti seduti sulla stessa panca (anche se oggi un po' distanziati!); talvolta persino interisti e juventini che si danno la mano (quando si poteva). Perché questa è la parrocchia: dal greco *par-oikia* (παρ-οικία), chiesa "tra le case".

Ciò che ci tiene insieme, oltre ovviamente al riferimento a Cristo, è il territorio, il fatto di abitare vicino alla chiesa; o, detto in termini più evangelici, la prossimità. E questa che potrebbe sembrare una debolezza per una comunità parrocchiale (e per una comunità pastorale) è in realtà la sua arma più potente: la prossimità alla vita delle persone lì (qui) dove abitano, lavorano, soffrono, amano, studiano, crescono, muoiono.... Da qui (più che da un'iscrizione o un'adesione formale) passa il Vangelo, la Buona Notizia.

don Ambrogio

44^ Giornata per la Vita

Custodire ogni vita



Il Movimento per la Vita Italiano accoglie con gioia il Messaggio che il Consiglio Episcopale Permanente della CEI ha preparato per la prossima Giornata Nazionale per la Vita. L'appuntamento giunto alla 44^ edizione si celebrerà il 6 febbraio 2022 col titolo «Custodire ogni vita. "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2,15)».

È importante ricordare che la Giornata per la vita è stata istituita per dire che **la Chiesa non si rassegna e non si rassegnerà mai alla mentalità che con l'avallo della legge impedisce di nascere a un numero sconfinato di bambini**. Quest'anno i vescovi italiani hanno scelto di centrare la riflessione sulla dimensione della cura: **"Ciascuno ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita. Il primo passo del prendersi cura è riconoscere l'altro come altro da accogliere, proteggendone innanzitutto l'esistenza. Questo vale per tutti, quindi anche per coloro che non hanno raggiunto la tappa della nascita"**. Ha sottolineato la Presidente del Movimento per la Vita Italiano (MPVI), Marina Casini, che ha aggiunto **"il diritto a nascere è un diritto umano fondamentale"**. La Presidente, in sintonia con il messaggio, ribadisce che è necessario "ripartire dalle fondamenta. Il dibattito pubblico è monopolizzato da distorsioni continue che associano il concetto di diritto all'esatto contrario del diritto fondamentale

alla vita di ogni essere umano. Non solo, come giustamente affermano i nostri vescovi, questo è frutto di egoismo, indifferenza e di una malintesa affermazione di libertà, ma è anche il principale pericolo per la nostra vita sociale." I proclami sul cosiddetto "diritto all'aborto" e la depenalizzazione dell'omicidio del consenziente sono, come ricordato dal messaggio, minacce immediate. Come affermava Madre Teresa **"se una madre può uccidere il proprio stesso bambino, cosa mi impedisce di uccidere te e a te di uccidere me? Nulla."** A questo Nulla nichilista, noi non possiamo rassegnarci..

La Presidente ha aggiunto come il Movimento condivide appieno le parole dei Vescovi quando ribadiscono che "Il vero diritto da rivendicare è quello che ogni vita, terminale o nascente, sia adeguatamente custodita. Mettere termine a un'esistenza non è mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione". Un monito, quello dei Vescovi, a cui i volontari del Movimento per la Vita Italiano fanno eco con tante testimonianze di mamme e famiglie aiutate ad accogliere e custodire la vita in un momento di difficoltà o di crisi. "Il prossimo 6 febbraio sarà - conclude Casini - un momento importante per riaffermare tutti insieme un grande e corale Sì alla Vita, ribadendo che **la mamma e il bambino che porta in grembo sono due vite da amare"**.

I CENTRI DI AIUTO ALLA VITA

www.cavmangiagalli.it
www.cavambrosiano.it

IL POPOLO E CHI LO GUIDA

Riflettendo sul tema del mese, mi sono reso conto della svolta epocale sull'idea di Chiesa che si è registrata nell'arco della mia vita. Per ragioni anagrafiche la mia formazione iniziale risale all'epoca pre-Conciliare e nel Catechismo di San Pio X, di cui dovevamo mandare a memoria domande e risposte, la funzione della Chiesa Docente era messa in particolare rilievo. Una Chiesa esclusiva, sancita da Dio stesso, universale e fondata sulla Gerarchia, cioè "una, santa, cattolica e apostolica", come recitiamo nel Credo.

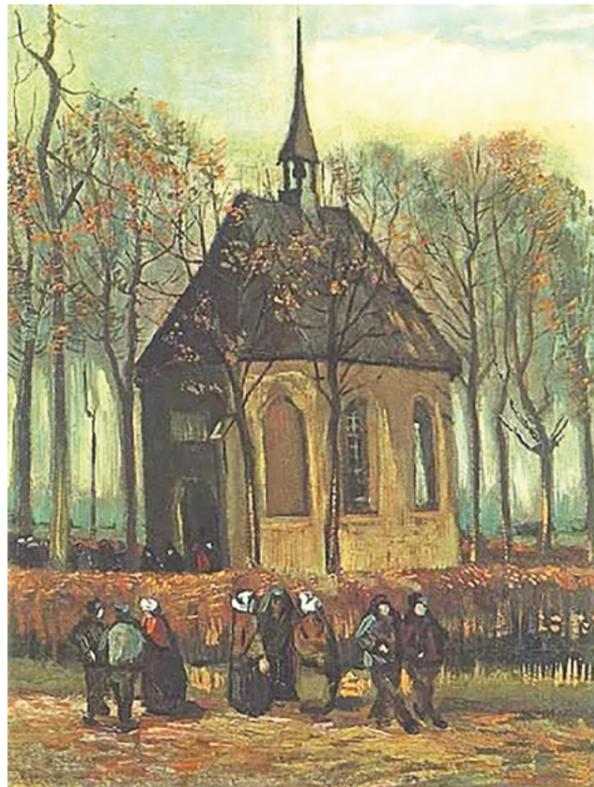
A vent'anni, recandomi per la prima volta in Inghilterra, doveti rendermi conto di come questi fossero proprio gli aspetti più divisivi rispetto al Cristianesimo anglicano. L'aggettivo "romano" da loro era regolarmente usato dopo "cattolico" e dopo secoli di lotte e guerre, Roma era sinonimo di "potenza nemica" e, ahimè, "corruzione". In quanto non solo italiano ma anche dichiaratamente cattolico come studente universitario, ero detto "papista" e non era proprio un complimento. In parte questa avversione sopravvive: la Comunità Europea nacque sulla scia del Trattato di Roma (1957) - questa "romanità" originale ha ritardato l'adesione della Gran Bretagna alla CEE e, almeno per alcuni, ha poi favorito la Brexit.

La parrocchia vicina a dove abitavo organizzava incontri sui temi che più di altri potevano incuriosire i non-cattolici, come "Perché il Purgatorio?" o "Perché confessarsi a un prete?". A distanza di oltre sessant'anni non ricordo i dettagli ma mi sono rimaste impresse due cose. La prima era che ogni volta il discorso finiva per analizzare e sostenere l'autorità del Papa e del Magistero ecclesiastico. Il secondo ricordo, di tutt'altro genere ma ancora più vivido, era che tra

la relazione del sacerdote e il successivo dibattito. la perpetua - o chi per lei - serviva ai presenti il tè con qualche pasticcino. Perché era pomeriggio e le tradizioni britanniche erano inderogabili.

Otto anni dopo mi capitò di trascorrere i tre mesi estivi negli Stati Uniti. Ogni weekend gli organi di informazione davano notizia della nascita di almeno due o tre nuove Chiese. Molti dei Pastori che per il loro carisma personale e l'abilità oratoria raccoglievano attorno a sé una discreta comunità di credenti sceglievano di staccarsi dalla Chiesa protestante in cui erano cresciuti (Battista, Metodista, Presbiteriana, ecc.) per fondare la propria. Scorrendo gli elenchi di tali nuove Chiese, si trovava di tutto, anche sotto

Congregazione alla chiesa riformata di Neunen
Van Gogh - 1884



il profilo giuridico e organizzativo: ad esempio, c'era la "Church of God, Inc." ossia la "Chiesa di Dio SpA" - ma forse c'è ancora, se gli azionisti nel frattempo non l'hanno messa in liquidazione.

Di tutto questo non varrebbe la pena di parlare se non fosse che mi capitò di ascoltare un'esponente di un'organizzazione grosso modo corrispondente all'Azione Cattolica, secondo la quale negli USA i cattolici erano in aumento e il motivo principale era proprio l'esistenza di "one teaching body", un unico corpo docente, il Magistero, percepito come molto più autorevole rispetto al "fai da te" di tante iniziative.

Credo perciò che nel momento in cui avvertiamo l'esigenza di essere aperti e inclusivi rispetto alle diverse articolazioni e manifestazioni del Popolo di Dio (un'esigenza, sia chiaro, che

condivido pienamente) non possiamo esimerci dal domandarci come salvaguardare l'identità del patrimonio di dottrina e di valori di cui la Chiesa cattolica è portatrice. È una riflessione necessaria per una ricerca di "equilibri più avanzati": a suo tempo questa fu un'espressione tutto sommato infelice del politichese democristiano. Sta a ognuno di noi coniugarla con la realtà che ci circonda, in uno spirito di comunità accogliente, aperta, solidale e attenta ai bisogni di tutti. Del resto, ci aiuta quotidianamente proprio il Magistero di Papa Francesco con la sua attenzione a che non si creino situazioni che producano quelli che lui chiama "scarti". La via è indicata molto chiaramente e non abbiamo bisogno di cercare percorsi che portino fuori dal seminato.

Gianfranco Porcelli

LA VIGNETTA *ARS.VITO*



I CRISTIANI: QUELLI DELLA VIA

Il Dio d'Israele si presenta fin dall'inizio come Colui che chiede di mettersi in cammino. Ad Abramo chiede di uscire dalla propria terra, di abbandonare la sicurezza della condizione stanziale, per affrontare un cammino la cui meta in realtà non è nota. Ciò che conta davvero è la disponibilità a mettersi in cammino, a far sì che il legame con Dio, segnando il tempo e l'esistere, si faccia storia. Solo così la fede non si riduce a vuota ritualità, ma si fa stile di vita, percorso di libertà.

Alla Samaritana, che chiede su quale monte bisogna adorare Dio, Gesù risponderà che «i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità» (Gv 4, 25). Il che vuol dire che la nostra fede non può rimanere al chiuso del tempio: deve abitare il tempo e imparare a camminare lungo i crocevia della storia.

Luca chiama i discepoli di Gesù «quelli della via» (At 9,2); e continuerà a chiamarli così anche in seguito, nonostante riferisca lui stesso che gli abitanti di Antiochia li chiamavano «i cristiani» (At 11,26). La fede in Gesù vuole essere universale,

si rivolge al mondo intero: non può ridursi ad un appellativo che sembra suonare quasi come un partito fra tanti. Come ci sono gli Erodiani, che fanno capo ad Erode, così ci sarebbero i Cristiani che si riferiscono a Cristo. Probabilmente era una definizione che Luca sentiva troppo rigida per indicare persone che intendono seguire un Dio che, facendosi uomo, è entrato nel tempo, nella storia e si è definito Lui stesso la Via; indicando così un cammino, non una meta, né uno stato. Certo, avrebbe potuto chiamare i seguaci di Gesù come «quelli che spezzano il pane, in memoria del Maestro» o «quelli che ricevono il battesimo», ma forse diffidava dei gesti rituali, per assolvere i quali si può anche lasciare mezzo morto sulla strada un uomo assalito dai briganti (Lc 10)¹. Chiamando i discepoli «quelli della via», Luca ci dice che solo la via è essenziale, perché è lungo la via che Gesù, *l'uomo che cammina*, ci viene incontro.

La verità che ci è stata annunciata chiede di essere vissuta lungo le strade della storia, ed è come la luce, che non si vede per sé stessa: in

uno spazio assolutamente vuoto, nessuna luce è visibile. Come la luce, il messaggio cristiano deve dare colore ad ogni aspetto della nostra esistenza, ad ogni sguardo sulla realtà, sui volti che incontriamo. Recepire questo messaggio significa imparare a leggere la presenza del Mistero e della chiamata alla Salvezza ovunque. Solo seguendo i suoi passi, si impara a sentire e a parlare: *effatà!* «La parola del Risorto ci stana dai rifugi di Emmaus nei quali vorremmo nasconderci, delusi e in preda a crisi nera, e ci rispinge lungo la via per Gerusalemme, dove riannodare relazioni, lasciar fluire la vita, sperimentare di nuovo una gioia che sa far ardere i cuori (Lc 24)»².

Non ci sono percorsi già programmati, non sappiamo chi incontreremo lungo la via, né come prenderà forma la nostra fede in Lui nelle situazioni che affronteremo. D'altra parte, non è forse lungo la via della nostra storia che abbiamo ricevuto il messaggio? Se pensiamo al nostro cammino, alla fede ricevuta, alla luce che ci si è accesa dentro, forse che non c'è sempre sullo sfondo il volto di qualcuno?

Per me il messaggio cristiano ha il volto di mia madre che, a messa, fissava quell'Ostia e quel Calice in un modo così intenso, che mi rendeva gelosa. Avrei voluto fare quello che fanno tutti i bambini: prendere con entrambe le mani il viso della mamma e girarlo con forza verso di me. Temevo di perdere la sua attenzione, la sentivo presa da altro. Ha lo sguardo di mio padre, velato dalla tristezza profonda di chi cerca il suo Signore e non lo trova. Un dolore intenso, che ho rivisto talvolta negli occhi di mio marito.

Ma ha anche la voce di mia nonna, che recitava il rosario quasi parlando tra sé e sé; o ripeteva il *Credo* ogni venerdì pomeriggio, per rassicurare il suo Signore dicendogli che, sì, Lui era morto per

lei, ma lei era lì a dirgli: «Credo!» e a ringraziarlo dal profondo del suo cuore. E, infine, ha la luce e i colori di tutti i momenti in cui mi è sembrato di intravedere il Signore lungo la via degli accadimenti belli o brutti della mia vita.

Gesù non ha scritto niente. Ha vissuto e camminato. E i suoi discepoli, che pure hanno scritto, hanno finito con il conferire il loro sguardo, la loro stessa storia personale, ad un messaggio che certamente era unico, ma lo era – e lo è – nell'unico modo in cui può esserlo un messaggio che, essendo Via, Verità e Vita, chiede interpretazione personale e perciò esige mutamento.

Aristotele diceva che, perché qualcosa di vivo permanga, è necessario che sappia mutare: una pianta, un cucciolo, un bimbo deve saper mutare, se vuole permanere nella vita. Ebbene, qualcuno ha detto che «chi non percepisce che il luogo radicale del cristianesimo è sempre stato l'abitare il suo proprio mutamento, vuol dire che non lo ha compreso dal di dentro»³.

«Siamo «quelli della via», chiamati da un Dio che si è fatto carne, storia, ad uscire dai templi [...]. Noi non possiamo trattenerlo con abbracci soffocanti, imprigionarlo in definizioni che sono lettera morta, ingagliarlo in battaglie combattute per difendere la nostra posizione. Lui, che ha camminato lungo le strade della Galilea, i cui piedi nemmeno la morte ha potuto fermare, tornerà come un ladro, che ruba le nostre sicurezze, che oltrepassa le porte sprangate e mette sottosopra la casa, indicandoci di nuovo la via, come ad Abramo, come ai discepoli. Lui è la via che conduce alla verità della vita (Gv 14,6); e noi, che lo amiamo, siamo «quelli della via»⁴.

Grazia Tagliavia



Lungo la strada per Emmaus – Janet Brooks Gerloff - 1992

¹ Cfr. L. Maggi, *Quelli della via*, in FAMIGLIA DOMANI 1/2016, pp. 15-18.

² Ivi, p.17.

³ José Tolentino de Mendonça, *Presentazione*, in M. Naro, *L'altra Parola. Riscritture bibliche e questioni radicali*, Ed. Studium, Roma 2022, p. 10.

⁴ L. Maggi, cit., p. 18.

PAURA, FIDUCIA E CORAGGIO

Papa Francesco, in una delle sue metafore creative, descrive la Chiesa e il popolo di Dio come una "carovana solidale" in cammino (Evangelii Gaudium, 110-114). È un'immagine efficace e fortemente evocativa; è facile infatti immaginare di essere parte di una moltitudine eterogenea, fatta di giovani e vecchi, clero e laici, famiglie e bambini, ricchi e poveri, credenti tiepidi e credenti convinti, tutti che condividono lo stesso cammino verso una meta comune.

Ma c'è differenza tra il sentirsi parte di questa moltitudine variegata quasi solo nelle occasioni liturgiche, dove il massimo della relazione reciproca è scambiarsi "uno sguardo di pace" o un fugace saluto sul sagrato, e invece aderire in pieno all'invito di papa Francesco a "camminare

insieme", mescolandosi.

Sembra una cosa buona e giusta, ma tra il dire e il fare c'è di mezzo "amare". Non è solo un gioco di parole, occorre davvero superare gli egoismi e sviluppare un sentimento di fratellanza con il nostro prossimo in cammino. Ma non è facile per tutti, non è così immediato essere buoni compagni di viaggio ed entrare in relazione con gli altri; significa adeguare il passo anche a quello di chi fa più fatica, accettare le diversità, superare gli egoismi, stabilire un dialogo, trovarsi di fronte a scelte, situazioni e incontri inaspettati, a volte faticosi. È inevitabile che accada se si cammina insieme, se c'è la volontà di aprirsi agli altri, in nome della via comune da percorrere.

Allora emergono gli atteggiamenti che

caratterizzano il nostro comportamento di fronte agli imprevisti e alle difficoltà. Per semplificare provo a descrivere i tre che mi sembrano più determinanti: paura, fiducia e coraggio. Tutti e tre appartengono alla natura di ciascuno di noi, ma è dal prevalere di uno di essi oppure dall'equilibrio fra loro che dipende la qualità della nostra relazione con gli altri compagni di strada.

La paura. La paura è un sentimento complesso, e può essere sia l'istintiva difesa di fronte a un pericolo, sia il freno davanti a un ostacolo vero o immaginario. Nel primo caso la paura ci salva, nel secondo ci imprigiona. Molto spesso però, chi si fa condizionare dalla paura rischia di diffidare di tutto e di tutti, persino dei vaccini. Magari cela dentro di sé un potenziale enorme, talenti nascosti dei quali in fondo è consapevole. Ogni tanto è tentato di tirare fuori queste risorse, ma poi ricorda tutte quelle situazioni in cui ha provato delusione e frustrazione, quelle volte che è stato deriso o incompreso per quello che faceva o giudicato per quello che sbagliava. Per difendersi, ha preferito rintanarsi in se stesso e limitare il suo potenziale, senza così mostrare la sua preziosa individualità. Ma la paura si può superare, se abbiamo **fiducia**.

La fiducia. Fiducia in se stessi, negli altri, nella vita, nella Provvidenza, nella scienza. Chi fa della fiducia la linea guida della sua vita riesce a trovare un antidoto alla paura, una via d'uscita, e ha sempre la capacità di sorridere. Magari nella sua vita ha sbagliato tante volte, ha avuto mille occasioni per cadere, ma ha trovato altrettanti motivi per rialzarsi e per proseguire il suo cammino. Cerca di imparare dai suoi errori e, nonostante ne faccia molti (anche per eccesso di ottimismo e ingenuità) vede il futuro pieno di luce e armonia. Non si ripiega sul passato e proietta quello che impara davanti a sé, in una visione di crescita, di perfezionamento. Ma la fiducia deve essere messa in pratica, anche prendendosi dei rischi, e allora ci vuole il **coraggio**.

Il coraggio. In ogni tipo di impresa è necessario avere coraggio – metterci il cuore - per poter agire e, indipendentemente dall'ambito considerato, di solito sono le persone coraggiose che raggiungono i propri obiettivi e realizzano i propri sogni. Il coraggio è forza d'animo nel sopportare con serenità sofferenze fisiche o morali, nell'affrontare con decisione un pericolo, nel dire o fare cosa che comporti rischio o sacrificio. Il coraggio non è necessariamente un comportamento eroico in un momento di pericolo: può anche essere lo sforzo costante e discreto di affrontare la fatica quotidiana, di fare ciò che riteniamo giusto. La persona coraggiosa è l'emblema della motivazione, e fa di tutto pur di raggiungere i suoi obiettivi, forse a volte in modo eccessivo e imprudente. Allora anche il coraggio da solo non basta, se la paura non ci insegna la prudenza e la fiducia non ci dà la speranza.

Paura, Fiducia e Coraggio sono come tre alpinisti legati in cordata, che affrontano un passaggio pericoloso in montagna. Paura è spaventato, vorrebbe magari tornare indietro, Fiducia invece pensa di farcela perché crede nelle sue capacità, mentre Coraggio passerebbe con un balzo senza curarsi del pericolo. Ma sono legati in cordata, devono seguire lo stesso destino, così Paura trasmette prudenza agli altri, Fiducia li rassicura sulle loro capacità, e Coraggio trasforma l'impeto in energia consapevole.

Insomma, Paura, Fiducia e Coraggio da soli non bastano. Ognuno di noi ha dentro di sé queste tre parti. Tutti abbiamo delle paure, tutti abbiamo fiducia in qualcosa o in qualcuno, e tutti siamo spinti a esporci con qualche rischio. Se lasciamo agire queste parti da sole o in conflitto fra loro, saremo sempre in bilico tra esaltazione e disperazione. Se invece faremo in modo che esse siano una la guida dell'altra, ci aiuteranno a camminare più sereni, liberi e leggeri. Saremo così in grado di prenderci carico di chi viaggia più appesantito, nella "carovana solidale".

Roberto Ficarelli



UN POPOLO IN CAMMINO VERSO...LA CITTÀ DI DIO

Scritto fra il 413 e il 426 d.C. il poderoso (e ponderoso) trattato che si intitola *La città di Dio* è forse il capolavoro di sant'Agostino. Frutto maturo della fede, della cultura e anche delle dolorose disillusioni del suo autore, un vecchio ormai prossimo alla morte, questo libro bello e formidabile costituisce l'esposizione più vasta e complessa del suo pensiero sulla storia e sul destino sovranaturale dell'umanità. Ma ciò che ai nostri occhi lo rende ancor più affascinante è che esso sia stato concepito e scritto in circostanze eccezionali, sotto la pressione di eventi epocali e drammatici.

All'alba del quinto secolo d.C., infatti, il mondo in cui Agostino era nato e cresciuto – lo smisurato impero multi-etnico e multiculturale tenuto insieme, con fatica sempre maggiore, dalle armi, dalle leggi e dalla tradizione di Roma – stava rapidamente crollando. L'assedio e il saccheggio della Città eterna da parte dei Visigoti di Alarico, l'invasione vandalica dell'Africa settentrionale – la regione in cui Agostino stesso viveva –, il progressivo smembramento dell'unità imperiale

in entità politiche nuove, che già prefiguravano il Medioevo, avevano imposto una quotidianità fatta di violenze, distruzioni e stermini, resi tanto più feroci dalle diversità etniche, culturali e religiose che opponevano gli aggressori – i cosiddetti *barbari* – agli aggrediti, sudditi di un impero sempre più imbarbarito. Un altro grande testimone di quei tempi di ferro, san Girolamo, che di Agostino fu corrispondente e amico, di fronte alla rovina rapida e brutale di quella che a lui appariva l'unica civiltà possibile – quella greco-romana su cui si era innestato il messaggio di Cristo – non esitava a parlare di *fine del mondo*. Noi, che di quei travagli siamo eredi lontanissimi, sappiamo oggi che, per quanto terribile, quella fu piuttosto la fine di un mondo; ma certo non possiamo biasimare i contemporanei, se ebbero l'impressione che dinanzi a loro si spalancasse l'abisso e ne ebbero paura. Il dominio *senza termine* che il poeta pagano Virgilio aveva profetizzato per la magnifica Roma dei Cesari si stava spegnendo in un tramonto sanguigno, tra fiamme, pianto e stridor di denti.

Agostino, pastore sollecito di un gregge sempre più smarrito, seppe vedere nel presente con maggiore lucidità e divinare il futuro con profetica lungimiranza. Per il grande Vescovo al centro della storia non si collocano più le città, le culture o le etnie – realtà soggette, tutte, allo stesso destino di decadenza e di morte che attanaglia anche gli individui – ma il popolo di Dio, comunità mistica ed escatologica che, al di sopra delle patrie tradizionali e, infine, contro di esse, raduna in sé tutte le creature che anelano a ricongiungersi al proprio Creatore e che, nelle contingenze loro imposte dalla Provvidenza, si sforzano di riconoscere la sua volontà e di servirlo.

Questo *popolo* in cammino, che non è più un'astrazione politica o sociologica, ma un *esercito* di fratelli che ha Cristo come guida e come modello, si identifica solo parzialmente con la Chiesa storica: non tutti coloro che si professano cristiani, infatti, militano realmente fra le sue file; per contro esso accoglie come propri figli anche quanti, all'insaputa del mondo e, talvolta, perfino senza averne coscienza, operano facendo la volontà del Padre loro che è nei cieli.

Agostino vagheggia dunque una comunità vocata all'Eterno che, tuttavia, si dispiega nel tempo e nello spazio e, senza appartenere alla storia, ne attraversa tutte le epoche e tutti i luoghi. Il *popolo di Dio*, infatti, agogna a una patria ultramondana che troverà solo alla fine dei tempi, quando, raccolto attorno al proprio Re – un Re che, pertanto, non è di questo mondo –, costituirà una *città* diversa da tutte le altre, una città di santi, un regno di giustizia destinato a non avere fine: la *Città di Dio*. In questo *luogo* – che è piuttosto una condizione dell'essere, posta fuori dal tempo e dallo spazio – tutti i servi dell'Altissimo si ritroveranno, diversi per origine e per l'itinerario percorso, ma tutti uguali nell'amore che li ha condotti e riuniti. Come un mistico coro che canta con un'unica voce che si sostanzia dell'armonico intreccio di infinite voci, così anche questo *popolo* antico e nuovo assumerà la forma di un'assemblea concorde e innalzerà a Dio, sua radice e suo punto d'arrivo, un'unica lode, come già era stato profetizzato da Isaia: "Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi" (Is 43, 21).

Paolo Però

Agostino e i Padri della Chiesa, Ambrogio, Gerolamo e papa Gregorio Magno - Joanes Vicente - 1605



LETTERA ALL'ECO

Ringrazio tutte le persone che hanno collaborato a rinnovare la veste dell'Eco del Giambellino. Non sono una parrocchiana, ma lì ho amici. È stata una sorpresa che mi ha portata a riflettere. Siamo di fronte a un evento di dimensioni epocali; "non è un'epoca di cambiamenti, ma un'epoca che è cambiata" e certamente "il silenzio di Dio ci lascia smarriti", e la solitudine la fa da padrona. Quindi, preso atto che la vita è inesorabilmente cambiata, ora devo imparare a vivere questa nuova quotidianità e prenderla di petto per reagire. Voi col nuovo Eco, mi insegnate che le relazioni ferite si possono ricucire, che dai momenti difficili non se ne esce da soli. La vita può essere incerta e la fiducia poca, e ci vuole reciproco coraggio, sostenerci per riprendere un cammino comune. È tempo di cercare nuovi modi per relazionarci, per 'rinnovare il contatto col mondo con la cultura'. Così, leggendo i vari articoli, mi sono sentita meno sola e so che c'è qualcuno che si fa carico di quanto ci è successo, per aiutarci ad uscirne. Grazie.

Rita

BATTEZZATI MEDIANTE UN SOLO SPIRITO, IN UN SOLO CORPO

Nelle parole di Paolo della Prima lettera ai Corinzi c'è tutto il progetto di Dio per l'umanità, che ci è stato donato nella grazia battesimale: un progetto di amore di Dio per l'uomo e, dal momento del battesimo, di amore dell'uomo per i fratelli. Il versetto contiene un doppio passaggio: l'effusione dello Spirito Santo e, mediante lo Spirito, l'appartenenza al corpo di Cristo. Infatti il progetto di Dio, ostacolato dal pericolo dalla tentazione del maligno e dalla minaccia del peccato, è stato recuperato e "messo in sicurezza" dalla missione di Cristo. La redenzione operata dal Salvatore ci ha restituito la grazia iniziale, la quale si attua operativamente per mezzo del dono dello Spirito Santo. Siamo quindi stati battezzati nello Spirito Santo, per formare la Chiesa, che è corpo di Cristo, e della quale Cristo è a capo.

La grazia di amore divino sta nel battesimo che abbiamo ricevuto, che ci ha immersi nella vitalità santificante di Dio. E ancora oggi, nella liturgia, facciamo memoria di questo dono vivificante, sempre con le parole di Paolo, nella formula triadica: "La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi".

Ecco, lo Spirito Santo ci mette in "comunione". Siamo tutti membra dell'unico corpo di Cristo, e siamo diventati membra di questo corpo quando lo Spirito Santo ci ha battezzati in Cristo, e ci ha fatto nascere, spiritualmente, come figli di Dio. E nella logica dello Spirito Santo il singolo individuo, pur restando unico come persona, nell'amore e nel cuore non lo è più, in quanto esso si realizza nella comunione con Dio e con i fratelli.

Scrivo a questo proposito, in un saggio illuminante, padre Raniero Cantalamessa: "Mediante lo Spirito Santo è stato effuso nei nostri cuori l'amore di

Dio, cioè sia l'amore con cui siamo amati da Dio, sia l'amore con cui siamo resi capaci di amare, a nostra volta, Dio e il prossimo. [...] Il Paraclito non solo ci consola, ma ci spinge a consolare e ci rende capaci di consolare. [...] In un certo senso, lo Spirito Santo ha bisogno di noi, per essere Paraclito. Egli vuole consolare, difendere, esortare; ma non ha bocca, mani, occhi per "dare corpo" alla sua consolazione. O meglio, ha le nostre mani, i nostri occhi, la nostra bocca. Come l'anima agisce, si muove, sorride attraverso le membra del nostro corpo, così lo Spirito Santo fa con le membra del "suo" corpo che è la Chiesa e che siamo noi. "Consolatevi a vicenda", raccomandava Paolo ai primi cristiani, che tradotto alla lettera vuol dire "fatevi paracliti" gli uni degli altri" ("Il canto dello Spirito", pp. 83-84).

È lo Spirito Santo che unisce tutte le anime tra di loro formando un solo corpo. Tale corpo, sempre per opera dello Spirito Santo, ha come capo Cristo. Lo Spirito Santo rende ogni singolo individuo parte di Cristo e gli trasmette in tal modo lo stesso destino di risurrezione, di vita eterna, di Paradiso, di contemplazione delle realtà celesti e di partecipazione alla gloria divina. Dunque lo Spirito Santo è il dono che unisce le anime rendendole concordi nella realizzazione e attuazione dell'amore. E, ricevendo lo Spirito Santo, riceviamo anche i Suoi doni, i "carismi".

Paolo rimarca che i carismi sono doni straordinari, soprannaturali, elargiti da Dio gratuitamente, senza alcun merito da parte di chi ne è depositario, e sono finalizzati "all'utilità comune", per il bene di tutta la Chiesa. E non ci può essere opposizione tra un carisma e l'altro, se provengono tutti da "un solo Spirito". Mentre la diversità è richiesta dalle diverse circostanze, situazioni e necessità.

Come nel corpo umano la diversità delle membra è in funzione della reciproca integrazione e complementarità, per il bene di tutto l'organismo, così avviene nella Chiesa, la quale è da considerarsi il corpo mistico di Cristo, vitalizzato dalla presenza dello Spirito Santo.

Infatti lo Spirito Santo ricevuto con il battesimo non infonde in noi soltanto l'amore, ma anche l'amare, la capacità e il bisogno di donarci.

Scrivo ancora padre Cantalamessa: "Lo Spirito Santo ci contagia, per così dire, con il suo stesso essere. Egli è il "donarsi", e dove giunge crea un dinamismo che porta a farsi, a sua volta, dono per gli altri. [...] Tutto ciò che non è donato è perduto, perché, essendo noi destinati a morire, morirà con noi tutto quello che abbiamo conservato fino all'ultimo, mentre ciò che si dona è sottratto alla corruzione e, per così dire, spedito avanti, nell'eternità. [...] Il battesimo è il momento in cui si rinasce dallo Spirito, e in cui si comincia a camminare in una vita nuova. [...] Diversi sono i nomi con cui viene designata la realtà positiva infusa in noi nel battesimo: vita nuova, grazia, figliolanza divina, dono dello Spirito, nuova

creazione ... uno di questi termini, che sta per il tutto, è "carità", amore. La carità è "la via migliore di tutte": essa moltiplica i carismi; fa del carisma di uno il carisma di tutti" ("Il canto dello Spirito", pp. 93; 119; 143).

La carità, quindi, ci rende realmente fratelli in Cristo, nell'unità della Chiesa. E se, chiaramente, ci sono diversità fra le varie membra, però ogni membro è parte del corpo, e quindi ogni membro è importante, perché ognuno ha un ruolo importante nel corpo stesso. Ognuno ha doni e capacità diverse, e ad ognuno Dio dà opportunità diverse. Ma se ogni membro, anche il più piccolo, è importante, allora ogni membro è chiamato a prendersi cura degli altri, fino ai più piccoli.

I doni dello Spirito Santo ci spingono ad adoperarci per il bene del Corpo, e a cercare il bene di tutti, entro le nostre possibilità e in base ai loro bisogni. Perché l'attenzione per gli altri, il donare il nostro tempo, il pregare per chi sta nel bisogno, benché possano sembrare piccole cose, sono grandi se fatte nell'Amore.

Anna Poletti

Pentecoste – Arcabas - 1970



EL PELOTÓN

Non ha mai raccolto folle oceaniche, nella nostra Milano, l'annuale settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, da poco conclusa. Però quel piccolissimo popolo, non di tutte ma almeno di "alcune" nazioni, che cerca di vegliare vicino a Gesù mentre prega continuamente il Padre perché tutti siano una cosa sola, offre ogni anno un simbolo del cammino verso la Gerusalemme celeste. Simbolo più vivido e realistico di quanto potrebbe offrire una folla compatta e monocorde - per quanto oceanica.

Un gruppo giovanile parrocchiale milanese, anche lui per nulla oceanico, mi ha chiesto negli stessi giorni un aiuto per capire come si sia potuti arrivare a tanta diversità, apparentemente irconciliabile, fra cristiani che partono dallo stesso Vangelo. Pensando e ripensando alle tante pieghe della storia, cercando una versione modernizzata dell'espressione "cadere dall'altra

parte del cavallo", mi è venuto spontaneo usare la metafora della bicicletta.

Fin dalla nascita di Gesù, dal suo primo rischioso contatto con il potere del re Erode descritto nel Vangelo dell'Epifania (proprio il brano scelto da un gruppo di cristiani libanesi, siriani, egiziani come tema per la preghiera di quest'anno), si disegnano infatti le linee di tensione che attraversano la famiglia di Gesù, sempre più allargata - allargata "con passione" fino a noi. Secoli e secoli di tensione fra il potere e il servizio, fra l'adattamento alla cultura (che chiede innovazione) e la formazione della cultura (che poi chiede conservazione), fra la carne e lo spirito, fra l'umanità e la divinità, fra il rigore e la misericordia, fra la giustizia della legge e quella del regno di Dio. Tensioni, tutte, che non hanno sintesi ragionevole fuori dalla persona di Gesù.



Così ogni donna, ogni uomo che in ogni tempo viene raggiunto dalla parola e dallo sguardo di Gesù, che lo ricambia, che lo cerca, si trova anche a dover trovare e mantenere un equilibrio: evitare che la bicicletta cada a destra oppure a sinistra. Ci troviamo a scoprire che l'equilibrio non è mai statico: lo sguardo imposta la direzione in avanti, lo Spirito soffia alle spalle, ma bisogna pedalare. Poi capita che la strada della storia prenda curve e controcure, dove è naturale che le biciclette s'inclinino. Se una ruota prende un sasso è facile poi che anche la bici proceda un po' storta. Si scopre anche che fare gruppo aiuta (gradita sorpresa!) a tenere la strada. Come nelle gare ciclistiche (magari con meno spirito agonistico) parte del gruppo, del "pelotón", fende l'aria, scambiandosi di posto. Parte protegge dai venti laterali. Parte spinge da dietro. Ma nel gruppone le varie squadre si mescolano: capita anche di

vedere che si aiutino a vicenda nella corsa verso il traguardo.

Chiedo subito perdono per la banalità della metafora: non dimentico che il popolo di Dio è un mistero. Che Gesù attiri tutti a sé infatti è cosa nota, ma chi corrisponda, ricambiando lo sguardo e "pedalando", lo vede bene *solo lui*, nel segreto dei cuori. Non dimentico però neanche l'aiuto che alla missione della Chiesa come «sacramento universale di salvezza» (*Lumen Gentium* 1-2, *Ad Gentes* 1) dà la seria fatica di ciascuno nello stare in equilibrio, nel pedalare. Nel godere o nel pazientare della compagnia dei compagni di strada. In qualunque posizione ci si trovi nel "pattuglione".

¡Gracias y buen Camino!

Francesco Prelz

L'ECO DEL GIAMBELLINO ON-LINE

Se siete interessati a ricevere regolarmente l'ECO del Giambellino in formato digitale sulla vostra casella di posta, comunicateci il vostro indirizzo e-mail e sarete automaticamente inseriti nella nostra lista di distribuzione.

siti web delle due parrocchie, dove potrete anche accedere all'archivio dei numeri arretrati.

www.curatodars.it

www.sanvitoalgiambellino.com

Scriveteci a:

sanvitoamministrazione@gmail.com

oppure a:

info@curatodars.it

Potete anche trovare e scaricare l'ECO sui



IL DISCERNIMENTO NELLA CHIESA

La coscienza di Samuele e il magistero di Eli

Il racconto biblico della vocazione di Samuele (cf 1Sam 3), al servizio di Eli, sacerdote del tempio del Signore, illumina la pratica del discernimento nella Chiesa, mirante a riconoscere la voce di Dio che, in ogni epoca, le rivolge il suo messaggio. Né Samuele, né Eli, da soli giungono a riconoscere la voce del Signore. Entrambi sono coinvolti e debbono impegnarsi affinché la chiamata del Signore sia riconosciuta e ascoltata. Il riconoscimento del Signore che parla al suo popolo richiede un discernimento dialogato. Samuele confonde la voce del Signore con la voce di Eli, non sapendo ancora che il Signore lo raggiunge personalmente mediante la «coscienza», che il concilio Vaticano II definisce essere «il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (*Gaudium et spes*, 16).

Anche Eli, come Samuele, non riconosce immediatamente la voce del Signore. Neanche per il sacerdote di lunga esperienza è scontato riconoscere il manifestarsi di Dio. Dio è sempre più grande della conoscenza umana, fosse anche quella del più navigato uomo spirituale. Come dunque si compie il discernimento personale del

giovane e il discernimento pastorale dell'anziano? Al giovane Samuele è richiesto anzitutto di lasciarsi destare dal sonno, di rispondere alla chiamata con disponibilità, di correre da Eli. Il Signore chiama dentro la Chiesa, come chiamò Samuele nel tempio, rivolgendosi personalmente a ciascuno, chiamando per nome. La sua Parola non è privata, ma destinata alla sua Chiesa. Essa è detta personalmente a ognuno, il quale, se per qualsiasi motivo la tacesse, priverebbe l'intera Chiesa di una parola del Signore.

Non è detto che l'autorità ecclesiale sappia subito decifrare la voce di Dio nelle vicende dei fedeli. Il sacerdote può non riconoscerla, anch'egli necessita che essa sia meglio risonante in chi l'ha udita. È così che Eli rimanda Samuele a dormire. Ma quando la voce del Signore nuovamente lo desta, Samuele corre prontamente da Eli, insegnando la necessità di corrispondere alla propria coscienza in ordine al decorso del discernimento ecclesiale. Esso può continuare a maturare nella misura in cui i fedeli non smettono di comunicare la voce della loro coscienza e, di riscontro, nella misura in cui i pastori nuovamente prestano ascolto ai fedeli, consentendo un dialogo franco, ma familiare. Il discernimento ecclesiale necessita della confidenza dei fedeli verso i pastori e della comprensione dei pastori verso i fedeli. Non è un dibattito bilaterale, ma un dialogo in cui sia gli uni che gli altri sono chiamati a intendere Dio che parla alla sua Chiesa. Qualora fedeli e pastori coltivino insieme la ricerca sincera della volontà di Dio, consentono al processo di discernimento

di giungere a distinguere la voce divina e alla Chiesa di essere autenticamente sinodale.

La guida dei pastori non è quella di chi detta ai fedeli che cosa debbano fare in ogni circostanza della loro vita, ma consiste nel favorire l'incontro personale dei fedeli con il Signore, il quale rivela, anche nelle situazioni più complesse e spinose, quale sia la sua volontà.

Il messaggio riferito a Samuele è tutt'altro che facilmente comunicabile, poiché il Signore rivela la sua volontà di porre fine all'autorità di Eli in Israele. Ciò che pare bene al Signore è che il sacerdozio di Eli ceda il passo alla profezia di

Samuele. Anche i tempi della Chiesa sono, nella successione dell'interrotta Tradizione, variegati, e ciò comporta il sorgere, il perdurare e anche il finire di forme e modalità del suo governo. Il cambiamento della fisionomia ecclesiale è segno di una vitalità che continua, continuamente rinnovata dallo Spirito Santo. Il suo incedere, corrispondendo allo Spirito, coinvolge tutti i suoi membri, ai quali è chiesto di esercitare il discernimento ecclesiale, nel fecondo dialogo e nella sana dialettica tra carisma profetico e tradizione istituzionale.

don Aristide Fumagalli



PREGHIERA
DI TAIZÉ

OGNI SECONDO MARTEDÌ DEL MESE
ORE 21.00
PARROCCHIA SAN VITO AL GIAMBELLINO
VIA TITO VIGNOLI, 35 - MILANO

PROSSIMO INCONTRO
MARTEDÌ 8 MARZO

Parrocchia di San Vito
al Giambellino

SANTA SCOLASTICA

Scolastica, sorella gemella di San Benedetto richiama, con il fratello, gli inizi del monachesimo occidentale, fondato sulla stabilità della vita in comune. Benedetto invita a servire Dio non già "fuggendo dal mondo" verso la solitudine o la penitenza, ma vivendo in comunità e dividendo il proprio tempo fra preghiera, lavoro o studio e riposo.

Scolastica nacque nella città umbra di Norcia il 2 marzo dell'anno 480; il padre Eutropio, discendente dall'antica famiglia senatoriale romana degli Anicii, era console e capitano generale dell'Impero romano nella regione di Norcia. La madre Claudia Abondantia Reguardati contessa di Norcia, morì subito dopo aver dato alla luce i due gemelli. Benedetto e **Scolastica**, ancora in tenera età, vennero affidati alla nutrice Cirilla.

Secondo quanto riporta San Gregorio Magno

Statua di Santa Scolastica nell'abbazia di Montecassino



nel secondo libro dei "dialoghi", all'età di dodici anni fu mandata a Roma assieme al fratello per compiere gli studi classici. Qualche anno dopo, sconvolto dalla vita dissoluta della città, Benedetto per primo decise di ritirarsi in solitudine per dedicarsi alla vita religiosa.

Scolastica, seguendo l'esempio del fratello, rifiutando ogni attaccamento ai beni terreni, chiese al padre di potersi dedicare alla vita religiosa, avutane il consenso, seguì il fratello a Subiaco.

Quando Benedetto fondò l'Abbazia di Montecassino, volle seguirlo e alle falde del suddetto monte fondò il monastero di Piumarola, dove assieme alle consorelle seguì la regola di San Benedetto dando origine al ramo femminile dell'Ordine Benedettino.

Una delle maggiori raccomandazioni di **Scolastica** era di osservare la regola del silenzio e di evitare soprattutto la conversazione con persone estranee al monastero; ella diceva: "Tacete o parlate di Dio, poiché quale cosa in questo mondo è tanto degna da doverne parlare?".

Della sua vita si conoscono solo poche vicende, narrate sempre da San Gregorio Magno, che propongono aneddoti ed esempi di santità di entrambi i Santi gemelli.

I due fratelli si incontravano una volta all'anno in una casa a metà strada tra i due monasteri, divenuta poi oggetto di culto, l'ultimo di questi incontri riferito all'anno 547 coincide con la morte di **Scolastica**, avvenuta appena tre giorni dopo, esattamente il 10 febbraio dell'anno 547. Quaranta giorni dopo, il 21 marzo moriva San Benedetto, proclamato da papa Paolo VI patrono d'Europa. Le reliquie di Santa **Scolastica** e San Benedetto sono conservate sotto l'altare maggiore della basilica di Montecassino. La memoria liturgica della Santa viene celebrata dalla Chiesa Cattolica il 10 febbraio.

Salvatore Barone

VIOLETTE DI FEBBRAIO

Ritengo che, come accade in natura, ci sia un tempo proprio di chiamata a "sbucare dal buio", a crescere, a impegnarsi, a fiorire. È il tempo delle possibilità al nuovo! Lo esperimento più che mai stando coi bambini dai tre ai sei anni. A tempo debito, al momento giusto, non prima, si cresce, ci si responsabilizza. E, allungandosi, le magliette e le scarpe di prima non vanno più bene. C'è per ciascuno, un tempo di chiamata e di risposta! Nasce da noi, ma c'è attorno il clima, l'ambiente di comunità, un insieme che, anche se non senti, ti dice: dai, dai che ce la fai; è il tuo posto, è ora! È un insieme: l'ambiente, le persone; c'è la temperatura giusta per sbocciare. È il venticello di primavera, la forza sempre nuova dello Spirito che ci fa "chiesa in uscita" ciascuno con un proprio compito. Chi mi conosce, sa che amo i fiori e mi viene perfino da sorridere perché l'altra sera, in parrocchia, avvisando che era la memoria di San Sebastiano, avrei voluto aggiungere: Sebastiano, la viola alla mano! Da quel giorno, infatti, cominciano a sbucare le violette di febbraio. Quante corse, a ridosso delle siepi, per vedere se cominciano a far gruppo, a fiorire in mazzetti violette dal colore più cupo o più chiaro! L'ascolto della Parola, ma anche delle parole trasforma; il tempo corregge, e ben dicevano i predicatori degli Esercizi dei miei tempi: "a fine corso non sarete più quelle di prima, ma diverse, piene di vitalità!" Guarda e poi guarda, ecco le violette arrivano! Nascono desideri, voglia di lanciarsi, di far Chiesa! Stare con i bambini trasforma davvero. Mi piace, dal mio osservatorio in corridoio, o nelle classi, seguire da lontano e in silenzio i loro giochi. È innato in loro il bisogno di stare insieme, di cercarsi, di mischiarsi: i più grandi con i più piccoli. Ci sono vari atteggiamenti nei loro giochi, nel loro bisogno di contatto con animali, bambole, ma soprattutto c'è in loro il bisogno di costruire con Lego e con incastri: vengono fuori palazzi, parcheggi, garage, ippodromi. E poi mi



piace quando qualcuno "parla da solo", dice a se stesso qualche parola indecifrabile, o canticchia, o fischiata! C'è chi parla perfino con l'armadietto dove tiene gli indumenti, attraverso la fessura! Lo Spirito parla in diversi modi e in diversi tempi: occorre ascoltarlo.

Forse sarò bocciata in partenza, e fin d'ora fuori tema, esprimendomi in questo modo, con l'unità pastorale in costruzione! Ravviso però questo cammino di Chiesa come un'esperienza dello Spirito che ci chiama insieme a non essere più quelli di prima, quelli "della settimana scorsa" ma che ci invita a cercarci, costruire casette col Lego. Preghiera gli uni per gli altri, inclusione degli altri nello stesso progetto, impegno personale e di gruppo, sono l'espressione di quello Spirito che abita il popolo di Dio e che nemmeno la pandemia più nera può spegnere. Sono quelle violette di febbraio che il freddo dell'inverno non ha bloccato nella terra dura!

suor Elisabetta

PANDEMIA: COME USCIRNE IN POSITIVO

Il lettore probabilmente si chiederà se mai sia possibile avere degli effetti positivi in una pandemia così lunga e per certi aspetti devastante. Tutti conosciamo le tante sofferenze che sta provocando in tutta la popolazione. In Italia siamo prossimi ai 150.000 decessi, dato ritenuto sottostimato da alcuni; abbiamo problemi medici post-Covid talora di lunga durata e di non facile trattamento, l'impossibilità di curare centinaia di migliaia di persone per l'intasamento del sistema sanitario, l'aumento delle patologie psichiatriche, la presenza di gravi danni economici diretti e indiretti: perdita dei posti di lavoro, aumento della povertà, dissesti finanziari, ecc. Per non parlare della crisi ampiamente diffusa, nei rapporti interpersonali per la mancanza del contatto umano in presenza. Come si può parlare quindi di aspetti positivi in una pandemia così devastante?

A una prima analisi sembra impossibile anche al più risoluto ottimista. Però siamo consapevoli che dopo non sarà come prima.

Analizziamo tre fatti traumatici che si sono verificati nell'ultimo secolo: pandemia della cosiddetta influenza spagnola, prima e seconda guerra mondiale, crollo economico degli anni '30 (Grande Depressione).

Quando scoppiò la prima guerra mondiale nessuno si sarebbe aspettato tra i 15 e i 17 milioni di morti. La guerra non è un elemento naturale ma fu accettata con lo spirito patriottico particolarmente acceso in quell'epoca.

La pandemia Spagnola iniziò nel 1918 per spegnersi nel '20 dopo avere provocato un numero stimato di morti tra i 20 e i 50 milioni secondo l'OMS. La popolazione visse l'evento come naturale non eludibile e fu accettata con

rassegnazione. Dopo la prima guerra mondiale e la pandemia vi fu una rapida crescita economica che si spense però bruscamente con la crisi del '29 (Grande Depressione) e portò ad avere il 25% della popolazione europea disoccupata. Questa crisi economica fu una delle principali concause dell'ascesa al potere di Hitler.

Infine il secondo conflitto mondiale provocò 68 milioni di morti.

Cos'è accaduto nel secondo dopoguerra? Il noto boom economico di cui tutti abbiamo beneficiato direttamente o indirettamente.

Ora torniamo al quesito: possiamo intravedere aspetti positivi nell'attuale periodo pandemico? A una prima analisi sembra di no. L'uomo di oggi a differenza del passato non sembra più in grado di accettare un evento naturale come la pandemia e i conseguenti decessi. Spuntano tesi complottiste (virus fabbricato in laboratorio), si ricercano i colpevoli (mancanza di un piano pandemico, autorità inefficienti, scienziati inetti, ecc.).

Vi è un aspetto pregnante che caratterizza l'attuale evento traumatico, a differenza di quelli passati: l'isolamento e la solitudine che ben ha sintetizzato lo psichiatra Eugenio Borgna: "Non è facile parlare di solitudine, della sua essenza fragile e umbratile, fuggitiva e impalpabile, mistica e inconfondibile nella sua comunione con il mondo della vita, ma non è nemmeno facile parlare dell'isolamento, che è parola ambigua e oscura, fredda e gelida, uniforme e monocorde. L'isolamento ci imprigiona, ci allontana dal mondo, immerge il nostro orizzonte di vita in un circolo fatale, facendo di noi monadi dalle porte e dalle finestre chiuse, e distogliendoci dalla comunione e dalla solidarietà con il mondo degli altri."

Papa Francesco nell'omelia di Pentecoste 2020 pronunciò la nota frase: "Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla".

Oltre alla solitudine c'è un altro aspetto non secondario: il crollo di molti miti e idoli legati allo sviluppo tecnologico. Negli anni '60 l'uomo è andato sulla luna, negli ultimi decenni ha ampliato la tecnologia medica in modo impensabile e ora non sa debellare un virus a RNA, il più semplice che convive con noi fin dai primordi. Anche lo smartphone, un vero computer in grado di connetterci con il mondo intero non è stato in grado di tracciare e contenere la pandemia. Nei primi mesi di smart working molti erano contenti e osannavano la tecnologia: "organizzo la casa, accudisco i figli mentre lavoro, ho più tempo libero per me". Perché ora solo una ristretta minoranza



vuole continuare a lavorare da casa?

La pandemia ci aiuta a comprendere che il rapporto con gli altri è essenziale, l'affetto e l'amore nelle relazioni umane non può essere sostituito dagli idoli che il consumismo ci propone fin dalla nostra nascita. Il malato e il sano, il povero e il ricco, l'escluso e il potente, hanno bisogno di relazioni umane, di essere ascoltati e amati.

I credenti, hanno sofferto per l'impossibilità di andare in chiesa, vicariando con la tecnologia per seguire le celebrazioni da casa. Ben presto però abbiamo compreso che la celebrazione eucaristica senza presenza, oltre alle considerazioni teologiche, è un surrogato inaccettabile. Così è per molti altri aspetti della vita.

Forse stiamo vivendo un tempo prezioso, unico e irripetibile. Siamo di fronte a due scelte: o annichilirsi pensando al passato con nostalgia oppure aprirsi alla speranza. Sappiamo che si nasce una sola volta, ma che possiamo rinascere molte volte. Per potere rinascere è necessario prendere piena conoscenza della realtà oltre le apparenze, oltre i conformismi predicati ogni giorno dai media. Se ci rassegniamo non potremo rinascere. Dobbiamo almeno fare nostri alcuni interrogativi: cosa stiamo imparando da questo tempo? Quali cambiamenti possiamo intraprendere? Conclusa la pandemia ci sarà inevitabilmente, così ci insegna il passato, un tempo di grande fermento e attività. Se seguiremo il passato andremo incontro ad altri e luccicanti idoli, se ci faremo guidare dallo Spirito capiremo l'importanza di stare insieme in comunità ma allo stesso tempo apprezzeremo e cercheremo i momenti di solitudine, vissuti in questo periodo come salutari e ricchi di spiritualità. Non si tratta semplicemente di dire che in ogni cosa negativa c'è sempre qualche cosa di positivo. Approfondire la realtà rifiutando gli stereotipi cambia, converte. Ripetiamo quindi con il Papa: "Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla".

Claudio Beati

SAN VINCENZO E LA PANDEMIA



Dall'inizio della pandemia da Covid e sino ad oggi noi volontari della Conferenza San Vincenzo de Paoli non ci siamo mai fermati, continuando a distribuire pacchi alimentari a chi si trovava in difficoltà. Nei primissimi tempi del lockdown lo facevamo anche su segnalazione e in fattiva collaborazione con il Centro Ascolto a cui mettevamo a disposizione i pacchi per la consegna materiale. Prestissimo però, perdurando l'emergenza e le necessità, si è deciso di intensificare la distribuzione, sia alle famiglie già assistite che a tutte le nuove segnalate, con frequenza degli appuntamenti a due e anche tre volte al mese e non più una sola volta come da prassi. Al tempo stesso si tenevano sempre pronti alcuni pacchi per soddisfare richieste urgenti del Centro Ascolto. Questo metodo è necessariamente continuato

anche durante tutto il 2021 e tuttora poiché la pandemia non ci lascia possibilità di rallentamenti. Ma i pacchi alimentari non sono l'unico aiuto che abbiamo dato alle famiglie assistite: si è intensificato anche il pagamento delle bollette di luce e gas (raccolta Luce&Calore), acquisto di medicinali, di materiale scolastico nonché supporti economici d'emergenza. L'anno appena concluso è stato fonte di soddisfazione per tutti noi volontari, facendoci sentire utili e vivi. Al tempo stesso dobbiamo riconoscere che tutto quanto è stato fatto e che continua ad essere possibile fare è il frutto della pronta generosità dei nostri parrocchiani che hanno veramente un grande grandissimo cuore.

Grazie dai volontari della Conferenza San Vincenzo

CENTRI ASCOLTO

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto. Un servizio alla comunità cristiana del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17,30-19,30
Mercoledì, ore 15-17
Venerdì, ore 9,30-11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico, al numero 371 4788290 (Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Email: info@curatodars.it

Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 9,30-11
Martedì e Giovedì, ore 17,30-19

Ascolto telefonico: Mercoledì, ore 19-20
Venerdì, ore 9,30-11. Telefono 02 474935-int.0
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

Orientamento al lavoro
Venerdì, ore 15.30 - 17 - Tel. 02474935-int.0
Email: sanvitoorglav@gmail.com

GIORNATA DI RACCOLTA DEL FARMACO



In Italia oltre 600.000 persone non possono permettersi le cure. Dall'8 al 14 febbraio si svolgerà la 22ª Giornata di Raccolta del Farmaco. In 5.000 farmacie in tutta Italia sarà possibile acquistare un farmaco da banco per i bisognosi. C'è un grande bisogno di voi! C'è un'emergenza che, con o senza Covid, si protrae da anni (e col Covid si è aggravata): si tratta delle persone in condizione di povertà sanitaria. Nel 2021, erano 600.000, e hanno chiesto aiuto alle realtà assistenziali per farsi curare, (163.000 persone in più del 2020, pari al +37%). Ma c'è un'altra ragione, oltre all'urgenza di chi

è povero, per partecipare: la tenuta sociale del Paese, senza realtà benefiche e assistenziali, sarebbe stata e sarebbe tuttora a rischio. Per guardare al futuro con speranza, servono grandi movimenti di gratuità. Il volontariato (che, nel nostro caso, è composto dai volontari del Banco e dai farmacisti) e quella parte del mondo imprenditoriale che considera il bene comune parte integrante del proprio modello di sviluppo (che, nel nostro caso, è composto da tutte le aziende che ci sostengono), sono i soggetti che meglio esprimono e testimoniano questa possibilità di speranza.

MISSIONI E ADOZIONI A DISTANZA

Il Gruppo Missionario di San Vito in gennaio ha fatto pervenire euro 500,00 a ciascuno dei seguenti nominativi:

- A suor Irene per attività missionarie in Brasile
- A padre Roberto Spaggiari per attività missionarie in Guinea Bissau

- A padre Mario Cuccarollo per l'Ospedale in Armenia
- Inoltre abbiamo consegnato la somma raccolta per "adozioni a distanza Armenia" di euro 1.645,00 a Padre Mario Cuccarollo sempre per l'Ospedale Redemptoris Mater, Armenia



NOTIZIE ACLI

OPZIONE DONNA

La Nuova proroga per l'opzione donna prevede l'uscita anticipata con il calcolo contributivo per le lavoratrici dipendenti con almeno 58 anni di età (59 le autonome) e 35 di contributi, alla quale potranno partecipare le donne del 1963 (del 1962 le autonome).

Tempi e requisiti per Opzione donna

Ciò è quanto emerge da un nuovo messaggio Inps. Bisognerà avere raggiunto i requisiti entro la fine del 2021.

La legge di bilancio per il 2022, infatti, ha previsto la possibilità di accedere al trattamento pensione anticipata - opzione donna alle lavoratrici che abbiano perfezionato i prescritti requisiti entro il 31 dicembre 2021. In particolare, possono conseguire il trattamento pensionistico in esame, secondo le regole di calcolo del sistema contributivo previste dal decreto legislativo 30 aprile 1997, n.180, le lavoratrici che, entro il 31 dicembre 2021, abbiano maturato un'anzianità contributiva minima di 35 anni e un'età anagrafica minima di 58 anni le lavoratrici dipendenti e di 59 anni le lavoratrici autonome.

Decorrenza

Il diritto alla decorrenza della pensione si

consegue trascorsi: dodici mesi dalla data di maturazione dei previsti requisiti, nel caso in cui il trattamento pensionistico sia liquidato a carico delle forme di previdenza dei lavoratori dipendenti e diciotto mesi dalla data di maturazione dei previsti requisiti, nel caso in cui il trattamento sia liquidato a carico delle gestioni previdenziali dei lavoratori autonomi.

Comparto Scuola

Per le lavoratrici del comparto scuola e degli Istituti di Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM) al ricorrere dei requisiti si può conseguire il trattamento pensionistico rispettivamente a decorrere dal 1° settembre 2022 e dal 1° novembre 2022. Il trattamento pensionistico in esame, relativamente alle lavoratrici che hanno perfezionato i prescritti requisiti entro il 31 dicembre 2021, può essere conseguito anche successivamente alla prima decorrenza utile. Tenuto conto della data del 1° gennaio 2022, di entrata in vigore della legge di bilancio per il 2022, la decorrenza del trattamento pensionistico non può essere comunque anteriore al 1° febbraio 2022, per le lavoratrici dipendenti e autonome la cui pensione è liquidata a carico dell'assicurazione generale obbligatoria e delle forme sostitutive della medesima, e al 2 gennaio

2022, per le lavoratrici dipendenti la cui pensione è liquidata a carico delle forme esclusive della predetta assicurazione generale obbligatoria.

Il calcolo

Quanto si perde. Andare in pensione prima (e non poco perché l'età pensionabile di anzianità è fissata ora a 67 anni) comporta però un sacrificio economico. Qualcosa insomma bisogna "lasciare sul campo". Ma quanto? Chi decide di andare in pensione prima, sfruttando Opzione donna, deve contare di perdere fra il 25 e il 30% dell'assegno pensionistico che maturerebbe se andasse in pensione "regolarmente". E' proprio per questo che nel 2019 e nel 2020 in poche hanno deciso di scegliere quest' opportunità: circa 33 mila donne in totale (intorno alle 21mila nel 2019 e più o meno 13mila l'anno successivo).

Un'altra opportunità hanno le donne per uscire prima dal mondo del lavoro: l'Ape rosa. Una possibilità di ridurre ulteriormente l'Assegno di pensione anticipata (Ape) che è già previsto per alcune categorie di lavori gravosi (un elenco che è stato da poco ampliato dal governo Draghi). Con la legge di Bilancio 2022 il governo ha deciso la proroga di un anno dell'anticipo pensionistico. Si tratta di un assegno che è corrisposto a determinate categorie fino a quando non

raggiungono i requisiti per ottenere la pensione di vecchiaia o per la pensione anticipata. Una possibilità che riguarda dipendenti pubblici e privati, autonomi e lavoratori iscritti alla gestione separata (escluse le casse previdenziali private) in stato di difficoltà. Sono interessati a questa formula i lavoratori disoccupati senza Naspi; lavoratori che assistono il coniuge, un genitore o un figlio con handicap grave; invalidi civili; e lavoratori impiegati in settori considerati gravosi o usuranti. Occorrono dei requisiti per l'Ape Sociale: 63 anni di età anagrafica e 30 anni di anzianità contributiva. In questo meccanismo le donne hanno un'ulteriore riduzione dei tempi. Possono ottenere uno sconto di sei mesi sull'anzianità contributiva per ogni figlio (per un massimo di quattro figli). L'importo della rata mensile dell'Ape è calcolato al momento dell'accesso alla prestazione se la pensione è inferiore a 1.500 euro oppure pari a 1.500 euro se il calcolo della pensione è pari o superiore a 1.500 euro.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara



OPZIONE DONNA

Pensione anticipata

IL GIORNO

FINO A QUANDO?	REQUISITI	QUANTO SI PERDE
<p>La proroga al 2022 prevista in Bozza Manovra</p>	<p>ETÀ</p> <p>58 per dipendenti 59 per autonome</p> <p>CONTRIBUTI</p> <p>almeno 35 anni</p>	<p>25-30%</p> <p>in meno di pensione</p>

FESTA DELLA FAMIGLIA Anniversari

PARROCCHIA SAN VITO AL GIAMBELLINO

Raffaello e Gianna	65 anni
Sandro e Mary	50 anni
Mario e Mirella	50 anni
Luigi e Fiorenza	50 anni
Giorgio e Enrica	45 anni
Salvatore e Filomena	40 anni
Livio e Isabella	25 anni
Guido e Paola	25 anni
Antonello e Chiara	15 anni
Massimo ed Eleonora	10 anni
Nino e Valeria	5 anni

PARROCCHIA SANTO CURATO D'ARS

Mario e Luciana	60 anni
Stefano e Domenica	50 anni
Giuseppe e Antonella	35 anni
Osvaldo e Anna	35 anni
Luca e Giulia	30 anni
Stefano e Susanna	30 anni
Giuseppe e Silvia	20 anni
Gabriele ed Elisa	20 anni

Domenica 30 gennaio, in occasione della festa della famiglia, abbiamo ricordato quelle coppie che festeggiano nel 2022 un anniversario significativo di matrimonio



Salone teatro SHALOM
Parrocchia S.Vito al Giambellino
Via Tito Vignoli, 35 - Milano

Domenica 27 febbraio 2022 - ore 15.30



presenta

RISATE A DENTI STRETTI
da A. Campanile



CHIACCHIERATA CON IL PUBBLICO IN DUE TEMPI
Regia, adattamento e rielaborazione teatrale
di
Marina De Marco

con

Valeria Belloni, Marina De Marco, Savino di Lauro, Effe Divi, Federica Ferri,
Marina Fichera, Andrea Gentili, Giuseppe Sisti, Mary Jane Stumpo

Luci e suoni

Andrea Gentili

INGRESSO LIBERO CON GREEN-PASS RAFFORZATO
compinstabili@tiscali.it

GRUPPO SPORTIVO ORATORIO – OSV Milano

Attività di Dicembre 2021 – Gennaio 2022

Nel consueto aggiornamento dell'attività calcistica del Gruppo Sportivo Oratorio San Vito – OSV dobbiamo constatare e sottolineare che purtroppo a farla da padrone è ancora una volta questa interminabile pandemia, che sta condizionando l'attività tanto da costringere il CSI a fermare il campionato sino al 12 febbraio 2022, ma il condizionale è d'obbligo non potendo prevedere sino a quando l'attività sarà sospesa.

In realtà già nello scorso mese di dicembre 2021 il campionato è risultato falsato dalle tante assenze dovute al contagio e alle quarantene imposte, dai continui rinvii e dalle enormi difficoltà di organizzare allenamenti e partite. Non ultima anche una buona dose di sfortuna che sembra aver colpito le nostre squadre, penalizzandole nei risultati. In particolare:



I "piccoli" del 2013 guidati da mr. Giancarlo hanno pareggiato il derby con il Rosario, vinto contro il Nord Ovest e perso (anche per la decimazione dovuta al Covid) contro la Spes.

ROSARIO 2013 - OSV MILANO 2013	1 - 1
NORD OVEST - OSV MILANO 2013	0 - 3
SPES - OSV MILANO 2013	2 - 0

L'Under 10 ha perso le due partite giocate nel mese di Dicembre 2021, la prima privi dell'allenatore mr.



Max (ovviamente per isolamento preventivo) contro il Rosario, la seconda (anche loro purtroppo decimati per il contagio), di misura e con una buona dose di sfortuna, contro il Murialdo.

ROSARIO – OSV MILANO 2012	3-0
S. MURIALDO – OSV MILANO 2012	1-0

L'Under 11, allenata da mr. Roberto Ricco, anch'essa falciata dalle assenze per il Covid, ma colpita anche da una certa dose di sfortuna, ha riportato i seguenti risultati:

OSV MILANO 2011 – S. MURIALDO	1-2
RUGBIO – OSV MILANO 2011	2-0
SPES – OSV MILANO 2011	3-0



L'Under 12 riesce a vincere contro la Triestina ma deve arrendersi, sia pure con onore, contro il Rosario e, sicuramente con molta sfortuna, contro un avversario tradizionale, l'Assisi, senza però che il suo allenatore, mr. Roberto Ravaioni e gli atleti accusino alcun scoraggiamento per il futuro.

OSV MILANO 2010 – ROSARIO	1-2
OSV MILANO 2010 – ASSISI	0-2
OSV MILANO 2010 – TRIESTINA	2-1

I "grandi" dell'Under 15, allenati da mr. Marco De Martino, collezionano due pareggi e una sconfitta ma, quest'ultima, sicuramente di stretta misura.

OSV MILANO 2007 - ORANSPORE	2-2
NABOR - OSV MILANO 2007	3-2
SPES - OSV MILANO 2007	1-1

Prosegue sempre alla grande la preparazione al torneo primaverile della squadra dei "Big Small", Under 8, guidati da mr. Andrea.

Dopo la pausa natalizia e con il campionato sospeso, sono comunque ricominciati gli allenamenti, sempre nel rispetto delle regole e secondo le indicazioni del CSI, con le consuete e ben accette "incursioni" di Don Benard.



Si deve però rilevare che, pur al netto delle decimazioni dovute alla pandemia, tutte le squadre hanno ricominciato l'attività sportiva motivate e cariche di energia, con tanta voglia di ricominciare a giocare e a crescere insieme.

OSV continua quindi nel suo percorso di formazione e crescita sotto la guida dell'instancabile direttore sportivo Walter che insieme a tutti gli altri allenatori e collaboratori sta affrontando con una forza e volontà invidiabile, questo difficile e tormentato periodo, con una completa fiducia nel futuro; anche per questo il grido che si alza dal campo degli allenamenti e delle partite è sempre lo stesso.

FORZA SAN VITO !



RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

Fulvia Cavallotti

Via Lorenteggio, 3 – Anni 55

Giovanna Corbella

Inveruno (MI) – Anni 77

Giuseppe Aida Italia Mangiapane

Via Tolstoi, 64 – Anni 88

Roberto Francesco Orrigoni

Via Giambellino, 41 – Anni 61

Patrizia Roberto

Via Giambellino, 39 – Anni 60

Maria Rutino

Via Bruzzesi, 18 – Anni 81

Grazia Roma Sarcina

Via degli Apuli, 5 – Anni 85

Felice Mario Villa

Via Vignoli, 49 – Anni 73

Nicoletta Altobelli

Largo Gelsomini, 1 – Anni 67

Gianmario Capoferri

Via Magnodeno, 6 - Lecco – Anni 85

Giovanna Teresa De Bortoli

Via Caterina da Forlì, 19 – Anni 90

Pablo Antonio Gomez Abarla

Via degli Apuli, 8 – Anni 63

Patrizia Meoni

via Almerico da Schio, 5 – Anni 74

Andrea Giacomo Ravasi

via Giambellino, 140 – Anni 67

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.



PARROCCHIA SAN VITO AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano

www.sanvitoalgiambellino.com

Email: sanvitoamministrazione@gmail.com

Telefono: 02 474935

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00

SS. Messe Prefestive: ore 18,00

SS. Messe Feriali: ore 18,00

UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19

Telefono: 02 474935 int.10

Email: sanvitosegreteria@gmail.com

CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0

Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.15

PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.16

(lunedì, ore 15-18)

PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

SACERDOTI

Don Antonio Torresin (Parroco)

Tel. 334 1270122

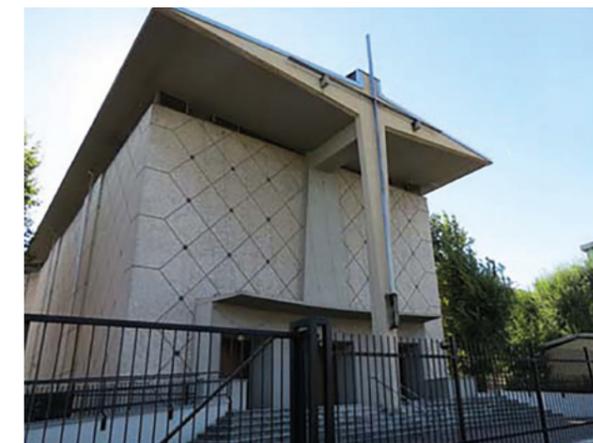
antonio.torresin85@gmail.com

Don Benard Mumbi Tel. 02 474935 12

mumbiben84@gmail.com

Don Tommaso Basso Tel. 02 474935 14

dontommasob1@gmail.com



PARROCCHIA SANTO CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano

www.curatodars.it

Email: info@curatodars.it

Telefono: 02 4223844

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00

SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00

SS. Messe Feriali: ore 8,30

UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 9-12 e 15-18

Telefono: 02 4223844

CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 427267 / 371 4788290

ORATORIO

Telefono: 02 427267

CARITAS

Telefono: 02 471570

SACERDOTI

Don Ambrogio Basilico (Parroco)

Tel. 329 4042491

donambrogio@tiscali.it

Don Aristide Fumagalli

Tel. 348-8831054

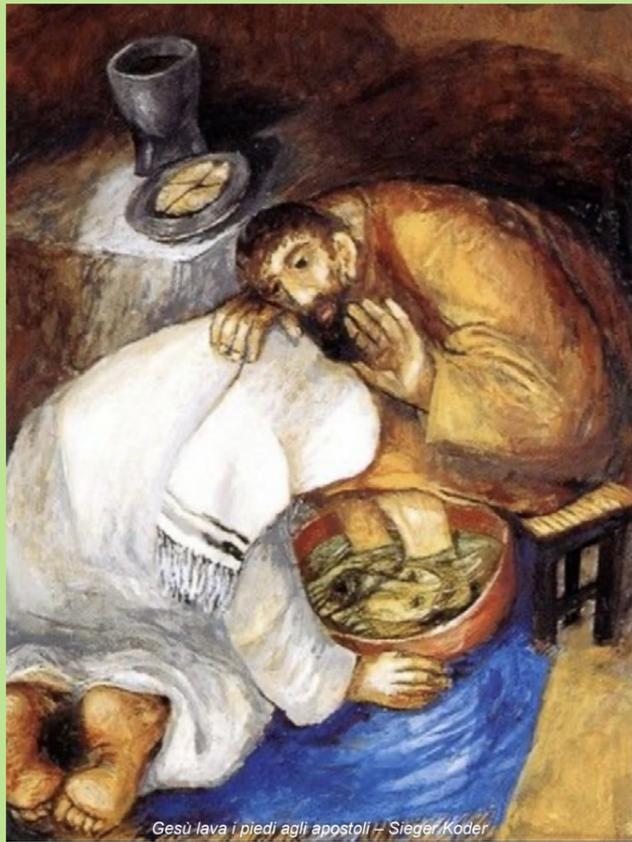
aristidefumagalli@seminario.milano.it

Oreste Vacca (Diacono)

Tel. 338-2445078

casaoreste@alice.it

QUELLO CHE IO HO FATTO FATELO ANCHE VOI



Ogni persona che si adopera nel servizio ai fratelli, nei tempi e nei modi variegati, ispirati dalla parola del Vangelo, è invitata a partecipare alla:

ASSEMBLEA CELEBRATIVA **PROMOSSA DALLA CARITAS DECANALE**

sabato 26 febbraio 2022 alle ore 15.30

presso il Teatro San Giovanni Bono, via San Paolino 20, Milano

Ricordiamo che sono necessari mascherina FFP2 e Green Pass

Sarà occasione di conoscenza e di incontro, un primo passo di condivisione delle esperienze verso la costruzione del nuovo decanato Barona/Giambellino.

*“Continuate a coltivare sogni di fraternità e ad essere segni di speranza....
condividendo la gioia di essere una grande famiglia.*

*In questa atmosfera fraterna lo Spirito Santo, che è creatore e creativo,
e anche poeta, suggerirà idee nuove, adatte ai tempi che viviamo.”*

*Papa Francesco
ai membri della Caritas Italiana nel 50° di fondazione*